

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 30 ottobre 2017



CASSE PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	30/10/17	P. 1-4	Pensioni, cumulo gratuito per 400mila professionisti	Francesca Barbieri, Bianca Lucia, Mazzei Valeria Uva	1
-------------	----------	--------	--	--	---

PRIVACY

Sole 24 Ore	30/10/17	P. 33	La privacy 2.0 ridisegna l'organizzazione aziendale	Aldo Bottini, Paola Pucci	6
-------------	----------	-------	---	------------------------------	---

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera	30/10/17	P. 1-20	Ora si emigra per studiare	Dario Di Vico	10
Repubblica Affari Finanza	30/10/17	P. 54	Occupati, l'eden è in Giappone m Italia nuova guerra dl cifre	Walter Galbiati	15

INARCASSA

Repubblica Affari Finanza	30/10/17	P. 34	1,5 PER CENTO		17
---------------------------	----------	-------	---------------	--	----

APPALTI

Italia Oggi Sette	30/10/17	P. 41	Papa Francesco.		18
-------------------	----------	-------	-----------------	--	----

CYBERSECURITY

Italia Oggi Sette	30/10/17	P. 6	Cyber crime, si corre ai ripari	Roxy Tomasicchio	19
-------------------	----------	------	---------------------------------	------------------	----

DIGITALE

Corriere Della Sera	30/10/17	P. 23	Piano e la rinascita digitale in periferia «Da qui un esempio per tutto il Paese»	Giangiacomo Schiavi	21
---------------------	----------	-------	---	---------------------	----

FORMAZIONE

Repubblica Affari Finanza	30/10/17	P. 50	I giovani bocciano la formazione scolastica	Marco Frojo	23
---------------------------	----------	-------	---	-------------	----

Previdenza

I NUMERI CASSA PER CASSA

L'equilibrio difficile

Nuove posizioni, aumento delle uscite anticipate e calcoli più onerosi potrebbero incidere negativamente sui bilanci e sul patrimonio

La situazione

Oltre 50mila gli avvocati con doppia contribuzione, più di centomila i medici. Per molte categorie resta difficile stimare con esattezza la platea interessata

In attesa delle convenzioni

I versamenti scatterano solo dopo la sottoscrizione degli accordi sui trasferimenti di dati e fondi fra le gestioni e l'Inps

Il rischio del cumulo sui conti delle Casse

La platea potenziale è di oltre 400mila professionisti

PAGINE A CURA DI

Francesca Barbieri
Bianca Lucia Mazzei
Valeria Uva

■ Sono 430mila i professionisti interessati al cumulo gratuito per sommare più spezzoni "contributivi" maturati in Casse diverse o all'Inps e arrivare alla pensione di vecchiaia ordinaria o anticipata. Ma a distanza di 10 mesi dall'avvio (reso possibile dalla Manovra 2017), alle 15 Casse principali sono arrivate meno di mille domande.

Il gap tra richieste reali (677) e potenziali è ancor più evidente considerando le doppie posizioni aperte in tutte le Casse: potrebbero essere oltre 650mila compresi i cosiddetti "silenti" coloro cioè che hanno meno di 20 anni di contributi, o che hanno smesso di versare. Duecentomila in più rispetto alle doppie posizioni segnalate dalle Casse interpellate dal Sole 24 Ore.

Per questa misura il Governostimava un potenziale di 48mila domande annue e una "spesa" di 98 milioni nel 2017. Ma quest'anno neanche un euro sarà speso perché il cumulo non è ancora partito.

Nonostante vari incontri tra le Casse, Adepp e Inps e due circolari (l'ultima, la 140 del 12 ottobre scorso ha tracciato il percorso dei pagamenti «progressivi») non si è ancora fatta chiarezza. Restano dubbiosi peregolazione e integrazione al minimo, così come sono da adottare molte delibere di recepimento.

L'impatto economico

Numeri potenziali così elevati preoccupano alcune Casse. «L'impatto economico ci sarà - preannuncia il presidente di Cassa forense, Nunzio Luciano - ma dipenderà dal successo dell'istituto. Se tutti i 52mila avvocati potenzialmente interessati si dovessero attivare, i costi per noi potrebbero essere sensibili». «La prima valutazione - continua Luciano - sarà fatta con il bilancio tecnico di fine anno, ma servirebbe un intervento legislativo chiarificatore». Per gli avvocati i fattori che possono far lievitare le erogazioni sono due: la pensione che non ne avrebbe avuto diritto poiché non arriva a 5 anni di contributi, e il passaggio al sistema retributivo per gli iscritti che, grazie al cumulo, raggiungono i 33 anni di versamenti.

Un potenziale di oltre 18mila iscritti con doppia contribuzione per i consulenti del lavoro di Enpacl. Ma anche con un'adesione al 100% l'impatto secondo l'ente dovrebbe «fermarsi» a 500 milioni, da spalmare su 50 anni. «In alcuni casi - aggiunge il direttore Fabio Faretra - Enpacl potrebbe addirittura risparmiare perché se è vero che l'ente pagherà in anticipo è altrettanto vero che pagherà meno, essendo una quota ora a carico dell'Inps».

Più tranquilli i commercialisti e gli esperti contabili che hanno ricevuto meno di 20 domande su una platea di circa 10mila doppi iscritti. Un nume-

ro, fanno sapere della Cassa, che include molte persone che, grazie a carriere più lineari, hanno già maturato i requisiti per andare in pensione secondo le regole della Cassa e sono quindi poco interessati al cumulo.

Nessuna manovra (almeno per ora) anche per Cipag (geometri): «In base a una stima di massima, suscettibile di variazioni, prevediamo un incremento dell'onere previdenziale di circa 200mila euro annui che, per ora, non rende necessarie misure di riequilibrio» rassicura il presidente Diego Buono.

Nessun problema, invece, per le Casse giovani, nate da vent'anni e basate sul solo sistema contributivo. Anzi in alcuni casi (periti industriali, biologi e infermieri) il cumulo con Inps potrebbe anticipare i pagamenti, che scatterebbero con i requisiti più elevati dell'ente pubblico.

I prossimi passaggi

Inarcassa e Cassa forense hanno già varato le delibere. Spiega Giuseppe Santoro, presidente della Cassa di architetti e ingegneri: «L'uscita della circolare Inps ci ha finalmente consentito di definire requisiti e metodo di calcolo».

L'Enpav (la cassa dei veterinari) ha varato la propria delibera a fine settembre, mentre l'Enpaf (farmacisti) lo farà questa settimana. In entrambi i casi la possibilità di avere posizioni contributive parallele farà sì che

il ricorso al cumulo avverrà soprattutto per il pensionamento anticipato. «Le nostre annualità - spiega il direttore dell'Enpaf, Marco Lazzaro - serviranno soprattutto per raggiungere i minimi Inps. Il cumulo permetterà di andare in pensione anticipata, opportunità che non prevedevamo». Così anche per i veterinari. «Mi aspetto che il 90-95% delle domande riguardi la pensione anticipata - dice Giovanna Lamarca, direttore generale dell'Enpav -. La possibilità di avere una contribuzione parallela comporta che la maggior parte degli 8mila veterinari potenzialmente interessati al cumulo lo utilizzerà solo per ritirarsi prima». Sempre in ambito sanitario, tra gli oltre 360mila medici e dentisti iscritti all'Enpam, la potenziale platea del cumulo è di quasi 132mila iscritti che - precisano dalla Cassa - comprende anche i periodi coincidenti (conta una volta sola), che nelle Casse sanitarie sono molto frequenti perché non c'è il divieto della doppia iscrizione.

Lo sblocco reale

L'avvio effettivo dei pagamenti dipende però dalle convenzioni che l'Inps dovrà stipulare con le Casse per disciplinare sia il trasferimento dei dati che delle quote di competenza delle Casse. L'erogatore finale è infatti l'Istituto di previdenza. Ma il dialogo deve ancora partire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza

I NUMERI CASSA PER CASSA

L'equilibrio difficile

Nuove posizioni, aumento delle uscite anticipate e calcoli più onerosi potrebbero incidere negativamente sui bilanci e sul patrimonio

La situazione

Oltre 50mila gli avvocati con doppia contribuzione, più di centomila i medici. Per molte categorie resta difficile stimare con esattezza la platea interessata

In attesa delle convenzioni

I versamenti scatterano solo dopo la sottoscrizione degli accordi sui trasferimenti di dati e fondi fra le gestioni e l'Inps

Il rischio del cumulo sui conti delle Casse

La platea potenziale è di oltre 400mila professionisti

PAGINE A CURA DI

Francesca Barbieri
Bianca Lucia Mazzei
Valeria Uva

■ Sono 430mila i professionisti interessati al cumulo gratuito per sommare più spezzoni "contributivi" maturati in Casse diverse o all'Inps e arrivare alla pensione di vecchiaia ordinaria o anticipata. Ma a distanza di 10 mesi dall'avvio (reso possibile dalla Manovra 2017), alle 15 Casse principali sono arrivate meno di mille domande.

Il gap tra richieste reali (677) e potenziali è ancor più evidente considerando le doppie posizioni aperte in tutte le Casse: potrebbero essere oltre 650mila compresi i cosiddetti "silenti" coloro cioè che hanno meno di 20 anni di contributi, o che hanno smesso di versare. Duecentomila in più rispetto alle doppie posizioni segnalate dalle Casse interpellate dal Sole 24 Ore.

Per questo misura il Governostimava un potenziale di 48mila domande annue e una "spesa" di 98 milioni nel 2017. Ma quest'anno neanche un euro sarà speso perché il cumulo non è ancora partito.

Nonostante vari incontri tra le Casse, Adepp e Inps e due circolari (l'ultima, la 140 del 12 ottobre scorso ha tracciato il percorso dei pagamenti «progressivi») non si è ancora fatta chiarezza. Restano dubbiosi perequazione e integrazione al minimo, così come sono da adottare molte delibere di recepimento.

L'impatto economico

Numeri potenziali così elevati preoccupano alcune Casse. «L'impatto economico ci sarà - preannuncia il presidente di Cassa forense, Nunzio Luciano - ma dipenderà dal successo dell'istituto. Se tutti i 52mila avvocati potenzialmente interessati si dovessero attivare, i costi per noi potrebbero essere sensibili». «La prima valutazione - continua Luciano - sarà fatta con il bilancio tecnico di fine anno, ma servirebbe un intervento legislativo chiarificatore». Per gli avvocati i fattori che possono far lievitare le erogazioni sono due: la pensione a cui non ne avrebbe avuto diritto poiché non arriva a 5 anni di contributi, e il passaggio al sistema retributivo per gli iscritti che, grazie al cumulo, raggiungono i 33 anni di versamenti.

Un potenziale di oltre 18mila iscritti con doppia contribuzione per i consulenti del lavoro di Enpac. Ma anche con un'adesione al 100% l'impatto secondo l'ente dovrebbe «fermarsi» a 500 milioni, da spalmare su 50 anni. «In alcuni casi - aggiunge il direttore Fabio Faretra - Enpac potrebbe addirittura risparmiare perché se è vero che l'ente pagherà in anticipo è altrettanto vero che pagherà meno, essendo una quota ora a carico dell'Inps».

Più tranquilli i commercialisti e gli esperti contabili che hanno ricevuto meno di 20 domande su una platea di circa 10mila doppi iscritti. Un nume-

ro, fanno sapere della Cassa, che include molte persone che, grazie a carriere più lineari, hanno già maturato i requisiti per andare in pensione secondo le regole della Cassa e sono quindi poco interessati al cumulo.

Nessuna manovra (almeno per ora) anche per Cipag (geometri): «In base a una stima di massima, suscettibile di variazioni, prevediamo un incremento dell'onere previdenziale di circa 200mila euro annui che, per ora, non rende necessarie misure di riequilibrio» rassicura il presidente Diego Buono.

Nessun problema, invece, per le Casse giovani, nate da vent'anni e basate sul solo sistema contributivo. Anzi in alcuni casi (periti industriali, biologi e infermieri) il cumulo con Inps potrebbe anticipare i pagamenti, che scatterebbero con i requisiti più elevati dell'ente pubblico.

I prossimi passaggi

Inarcassa e Cassa forense hanno già varato le delibere. Spiega Giuseppe Santoro, presidente della Cassa di architetti e ingegneri: «L'uscita della circolare Inps ci ha finalmente consentito di definire requisiti e metodo di calcolo».

L'Enpav (la cassa dei veterinari) ha varato la propria delibera a fine settembre, mentre l'Enpaf (farmacisti) lo farà questa settimana. In entrambi i casi la possibilità di avere posizioni contributive parallele farà sì che

il ricorso al cumulo avverrà soprattutto per il pensionamento anticipato. «Le nostre annualità - spiega il direttore dell'Enpaf, Marco Lazzaro - serviranno soprattutto per raggiungere i minimi Inps. Il cumulo permetterà di andare in pensione anticipata, opportunità che non prevedevamo». Così anche per i veterinari. «Mi aspetto che il 90-95% delle domande riguardi la pensione anticipata - dice Giovanna Lamma, direttore generale dell'Enpav -. La possibilità di avere una contribuzione parallela comporta che la maggior parte degli 8mila veterinari potenzialmente interessati al cumulo lo utilizzerà solo per ritirarsi prima». Sempre in ambito sanitario, tra gli oltre 360mila medici e dentisti iscritti all'Enpam, la potenziale platea del cumulo è di quasi 132mila iscritti che - precisano dalla Cassa - comprende anche i periodi coincidenti (conta una volta sola), che nelle Casse sanitarie sono molto frequenti perché non c'è il divieto della doppia iscrizione.

Lo sblocco reale

L'avvio effettivo dei pagamenti dipende però dalle convenzioni che l'Inps dovrà stipulare con le Casse per disciplinare sia il trasferimento dei dati che delle quote di competenza delle Casse. L'erogatore finale è infatti l'Istituto di previdenza. Ma il dialogo deve ancora partire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AVVOCATI

Al via l'esame delle richieste

Le domande

Fino ad oggi la Cassa forense ha ricevuto 56 domande. Entro l'anno dovrebbe arrivarne un altro centinaio. L'esame delle richieste già inoltrate per la verifica del possesso dei requisiti partirà in questi giorni; la circolare attuativa è stata infatti approvata il 26 ottobre scorso.

La platea potenziale

Gli avvocati potenzialmente interessati al cumulo sono 52mila. Le doppie posizioni Inps erano quasi 90mila ma da una verifica della Cassa è risultato che alcune riguardavano soggetti già pensionati o che avevano utilizzato il ricongiungimento.

L'impatto economico

Anche se difficilmente valutabile, l'impatto sui conti della Cassa ci sarà e dipenderà da quanti faranno ricorso all'istituto. Un primo quadro della situazione emergerà dal bilancio tecnico al 31 dicembre 2017 che dovrà tenere conto del peso dei maggiori oneri sugli equilibri finanziari di lungo periodo

LA PLATEA

52mila



ARCHITETTI E INGEGNERI

Regole già definite con il contributivo

La prima delibera

Inarcassa ha già varato la delibera che recepisce il cumulo (ora all'esame del ministero della Giustizia). Identico il sistema di calcolo della pensione in cumulo rispetto a quello della pensione di vecchiaia ordinaria. Al professionista che non raggiunge i requisiti minimi di accesso (ora a 66 anni con 32 anni di versamenti) si applicherà il calcolo pro quota interamente contributivo. L'istituto è in concorrenza con la possibilità di ricongiunzione non onerosa, ammessa dal 2015, basata su un calcolo interamente contributivo.

Le maggiori uscite

La Cassa ha già stimato una platea di 58mila potenziali beneficiari. Sul bilancio tecnico 2014, si ipotizza un aumento della riserva matematica di cinque milioni di euro

Le domande

Sono arrivate per ora solo un centinaio di domande, in attesa di liquidazione una volta firmata la convenzione con Inps

LA PLATEA

58mila



COMMERCIALISTI

Poche richieste in attesa di chiarimenti

Le domande

Le richieste di cumulo dei contributi arrivate alla Cassa dei dottori commercialisti sono, al 30 settembre, meno di 20. Nemmeno una è sbloccabile visto che è necessaria una regolamentazione interna, oggi possibile essendo note le interpretazioni ministeriali nella circolare

Le criticità

Le problematiche sono diverse e riguardano sia aspetti amministrativi sia aspetti di quantificazione del trattamento.

Si stima comunque un impatto ridotto sui conti della Cassa e la sua quantificazione puntuale è subordinata alla definizione di un apposito meccanismo di calcolo

La delibera attuativa

All'assemblea dei delegati Cnpadc prevista a fine novembre sarà presentata una proposta di regolamentazione

LA PLATEA

10mila



CONSULENTI DEL LAVORO

Interessati 2 su 3 ma i conti tengono

Istruttoria conclusa

L'Enpacl ha ricevuto sinora 92 domande di pensione in cumulo, di cui 68 per l'anticipata, 23 per la vecchiaia e una di pensione indiretta. In mancanza della convenzione con Inps, sono state tutte istruite e inviate in via cartacea all'ente di previdenza

Doppia contribuzione

Oltre 18mila professionisti iscritti all'Enpacl (di cui 14.601 attivi e 3.694 "silenti") su un totale di oltre 25mila ha anche contributi presso altre gestioni, per una ulteriore anzianità media di sette anni.

L'impatto

L'ente ha sviluppato due scenari: adesione al cumulo da parte del 100% dei potenziali destinatari, o adesione al 50 per cento. In entrambi i casi il saldo corrente del bilancio tecnico resta positivo. Nel primo caso, il patrimonio tra 50 anni risulta inferiore del 10,6% rispetto a quanto ipotizzato senza cumulo. Con adesione al 50%, la diminuzione è pari al 8,8 per cento

LA PLATEA

18mila

LA GALASSIA DEL CONTRIBUTIVO

Partenza lenta per le Casse giovani

PERITI INDUSTRIALI

La Cassa Eppi è una delle "Casse 103" (istituite con il Dlgs 103/1996) che adottano dall'origine il sistema contributivo e che, in generale, hanno meno difficoltà di fronte alle nuove regole sul cumulo. Al 30 settembre le domande arrivate erano appena 9, su una platea di 2 mila potenziali beneficiari. L'unica criticità segnalata riguarda le possibili difficoltà interpretative in caso di cumulo con pensionandi che abbiano versato ad altre Casse e che vantino periodi di contribuzione antecedenti al 1996. In arrivo una delibera interpretativa della Cassa che chiarirà alcuni aspetti che potrebbero creare confusione: ad esempio, la qualifica di pensionato si consegnerà solo nel momento in cui saranno maturati i requisiti più

alti tra tutte le casse coinvolte, anche nell'ipotesi in cui l'Inps dovesse procedere al pagamento anticipato della sua quota di competenza

PSICOLOGI

Anche l'Enpap, la cassa degli psicologi, istituita dal Dlgs 103/1996, adotta il sistema contributivo. Le domande di cumulo arrivate finora sono cinque e sono state trasmesse all'Inps. In un'altra trentina di casi c'è stato un «interessamento» ancora da formalizzare. Le posizioni "miste" (psicologi con contributi all'Inps o ad altri enti) sono circa 5.400 sui 54.823 iscritti. L'utilizzo del contributivo fa sì che l'Enpap non preveda alcun significativo impatto economico-finanziario. «Le previsioni regolamentari - aggiunge il presidente Felice Torricelli - non presentano criticità applicative e non c'è quindi l'esigenza di ulteriori interventi deliberativi».

BIOLOGI

Finora solo 5 domande di cumulo sono arrivate all'Enpap. La Cassa conta 2.862 posizioni non attive con un'anzianità inferiore ai 5 anni che non hanno maturato l'anzianità per il diritto alla pensione di vecchiaia e che potrebbero essere interessate al cumulo. Nessun effetto è previsto sui conti: la Cassa nata con il sistema contributivo «puro»

INFERMIERI

Solo sei le richieste di cumulo arrivate all'Enpapi, anche se all'ente risultano diverse migliaia di posizioni a doppia contribuzione Inps. Spesso gli iscritti scelgono però la strada della restituzione del montante contributivo. Inoltre chi cumula con Inps otterrà i pagamenti con i requisiti Inps, ovvero a 66 anni e 7 mesi, contro i 65 dell'Enpapi.

MULTICATEGORIA

Nessuna domanda di cumulo anche all'Epap, la Cassa multica-

tegoria (geologi, chimici, agronomi, dottori forestali e attuari) anch'essa istituita con il contributivo «puro».

NOTAI

In questo caso la Cassa non è tra quelle giovani, nate con il contributivo, ma il cumulo per il Notariato ha al momento un impatto praticamente nullo. La categoria ha una carriera lineare, con versamenti che tendono di solito ad essere concentrati nella Cassa del notariato. E infatti in questi primi dieci mesi l'ente privatizzato non ha ricevuto alcuna domanda di cumulo dai suoi quasi 5 mila iscritti. La Cassa per il momento non segnala criticità nella regolamentazione, dopo la circolare Inps 140/2017. Non appena sarà varata la convenzione con l'Inps per lo scambio dati, il Notariato varerà anche la delibera attuativa. Per stimare in modo più preciso l'impatto economico, invece, è prevista una nuova valutazione tecnica di tipo attuariale.



FARMACISTI

Uscita possibile con l'anticipata

Le domande
All'Enpaf (la cassa di previdenza dei farmacisti) sono arrivate 11 domande. La circolare attuativa che seguirà la linea tracciata dall'Inps arriverà venerdì prossimo (3 novembre).

La platea
La platea potenzialmente interessata al cumulo è molto vasta: le doppie posizioni Inps sono 65mila (gli Iscritti all'Enpaf 97.270). Il dato Inps comprende però sia i periodi coincidenti che quelli non coincidenti. I farmacisti hanno infatti la contribuzione parallela e gli iscritti unici, ossia quelli con la sola previdenza Enpaf sono 33.890 (titolari di farmacie o di parafarmacie, se farmacisti).

La pensione anticipata
Il cumulo apre ai farmacisti la possibilità di uscita anticipata, altrimenti non prevista dall'ente che contempla solo la pensione di vecchiaia con 68 anni e 4 mesi di età e 30 di contributi (l'anzianità non c'è più da due anni)

LA PLATEA

65mila



GEOMETRI

L'incognita dei «silenti»

Domande reali e potenziali
Finora sono arrivate solo 74 domande, peraltro 11 sono "conversioni" dalle richieste di totalizzazione. Ma Cipag stima una platea molto maggiore di iscritti con doppia contribuzione Inps: si tratta di 47 mila professionisti attivi e 26 mila silenti

Le criticità
Anch'edopo il varo della circolare 140/2017 dell'Inps restano per la Cassa difficoltà interpretative sui pagamenti a formazione progressiva: ad esempio, in caso di decesso del richiedente una volta raggiunti i requisiti Inps ma non quelli Cipag. Dubbi anche per la perequazione automatica e l'integrazione al minimo

Le prime proiezioni
È stata già elaborata una ipotesi di massima, considerando costante il numero dei soggetti richiedenti il cumulo. Si è ipotizzato un incremento dell'onere previdenziale di circa 200 mila euro annui, che non dovrebbe avere impatti significativi sui conti

LA PLATEA

73mila



MEDICI E ODONTOIATRI

Possibili svantaggi per i superstiti

Le domande
Entro il 30 settembre scorso sono arrivate alla Cassa Enpam 74 domande di pensione in cumulo (59 anticipate e 15 di vecchiaia). La stima della platea di potenziali interessati, considerate le doppie iscrizioni Enpav e Inps, è di circa 132 mila persone

Le criticità
Rischio penalizzazioni per vedova e orfani di un iscritto che, non avendo ancora i requisiti di vecchiaia Enpam, comincia a percepire la quota di pensione Inps ma poi muore. Non è chiaro se l'Enpam dovrebbe pagare una pensione di reversibilità o una pensione indiretta

Le misure di riequilibrio
Se i calcoli attuariali dovessero evidenziare situazioni di squilibrio, le misure attuabili sono l'aumento dei contributi e/o l'aumento dell'età pensionabile, a meno che non sia lo Stato a pagare gli extracosti. Un'alternativa sarebbe di calcolare la sostenibilità delle Casse con il criterio del saldo patrimoniale

LA PLATEA

132mila



RAGIONIERI

Doppio modello per calcolare i costi

Le domande
La Cassa dei ragionieri ha finora ricevuto 236 domande di cumulo, tutte bloccate in attesa delle ulteriori istruzioni che l'Inps dovrà emanare a seguito della stipula di una convenzione. È in corso di stesura una circolare attuativa con le indicazioni per gli iscritti

La platea
Secondo le stime della Cassa dei ragionieri la platea di potenziali interessati al cumulo è di circa 5-6 mila iscritti. La Cassa ha studiato due metodi per determinare l'impatto del costo del cumulo

Le criticità
Restano da definire le modalità di gestione delle domande di pensioni di vecchiaia in cumulo per gli iscritti che raggiungono il requisito minimo al trattamento pensionistico pro quota a carico dell'Inps e non hanno ancora maturato i requisiti presso la Cassa Ragionieri (a formazione progressiva)

LA PLATEA

5-6mila



VETERINARI

Servirà soprattutto per andare via prima

Le domande
Sono 10 le domande presentate all'Enpav (l'ente di previdenza dei veterinari). Numerose però le richieste di informazioni.

Contribuzione parallela
I veterinari possono avere posizioni contributive parallele poiché l'attività professionale e quella subordinata non sono incompatibili. Sui quasi 29 mila iscritti, sono 8 mila i soggetti con doppia contribuzione.

Costi sostenibili
Secondo l'Enpav, l'impatto economico finanziario, per quanto difficilmente prevedibile, sarà sostenibile poiché la presenza di lunghi periodi di contribuzione Inps farà sì che il cumulo verrà utilizzato soprattutto per l'antico pensionistico. Un costo aggiuntivo potrebbe venire dai circa 2 mila "silenti" (soggetti con posizioni contributive poi cancellate) con meno di 5 anni di contributi che, grazie al cumulo, potrebbero raggiungere i requisiti pensionistici

LA PLATEA

8mila

Tutela della riservatezza. Le ricadute dell'entrata in vigore del Regolamento 2016/679

La privacy 2.0 ridisegna l'organizzazione aziendale

Regole e sistemi interni da adeguare entro maggio 2018

PAGINA A CURA DI

Aldo Bottini
Paola Pucci

Il debutto, nel 2018, della nuova normativa europea sulla protezione dei dati personali impone alle aziende di cominciare ad adeguare policy e organizzazione interna, fin da ora, per arrivare preparate alla data del 25 maggio, quando sarà efficace in tutta l'Unione il Regolamento generale per la protezione dei dati (Gdpr, regolamento Ue 2016/679).

Da quella data, infatti, la normativa europea sostituirà integralmente quella interna attualmente in vigore; il Gdpr sostituirà il nostro Codice privacy (in vigore dal 2003) e la disciplina in materia di trattamento dei dati tra i vari Paesi membri sarà uniforme.

È facile intuire perché l'Unione abbia dedicato tempo e attenzione al tema della protezione dei dati: la tecnologia connota in modo profondo il mondo economico e imprenditoriale (i social media, la gig-economy) generando fatturati e valore che si appoggiano sulla gestione dei dati, più che sulla produzione o sui servizi. Non a caso si sente dire che questa è la quarta rivoluzione industriale, e i dati «il petrolio del nuovo millennio».

Rivendicando un ruolo centrale in questo contesto, l'Unione rivisita e innova una normativa e un concetto (la «privacy») entrato da tempo negli ordinamenti e nel lessico degli Stati ma in molti casi confinato in formule ripetitive, tutele evanescenti e, insomma, percepito più come requisito formale che

come diritto sostanziale (degli utenti) e rispettivo obbligo (dei titolari, degli incaricati e di chiunque si trovi a trattare un dato altrui).

La strada scelta dal legislatore europeo per raggiungere questo scopo è stata, in primo luogo, l'inasprimento del sistema sanzionatorio, con multe

IPERCORSI

Servirà una formazione specifica e documentabile dei dipendenti come già previsto per la sicurezza sul lavoro



Data protection regulation

● La *General data protection regulation* (in sigla Gdpr), il regolamento europeo 2016/679, adottato il 27 aprile 2016, diventerà efficace in tutta l'Unione europea, dopo due anni di transizione, il 25 maggio 2018 e sostituirà l'attuale normativa interna dei singoli Stati sulla protezione dei dati personali. Uscirà quindi di scena il Codice della privacy oggi applicato in Italia, contenuto nel Dlgs 196/2003. Il Regolamento europeo non necessita di norme nazionali di recepimento.

che possono arrivare nel massimo all'importo maggiore tra il 4% del fatturato mondiale di gruppo e 20 milioni di euro.

In secondo luogo, si è deciso di introdurre nuovi concetti e principisconosciuti alla precedente legislazione, elaborando e specificando i concetti già presenti. Nascono nuove obbligazioni (la tenuta - obbligatoria per le aziende che impiegano più di 250 dipendenti, ma consigliata in ogni caso dal nostro Garante - del registro per le attività di trattamento), nuove procedure (come la notifica dei cosiddetti *data breach* o violazioni dei dati) e nuove figure (il Responsabile per la protezione dei dati) entrano nel nostro sistema, senza passare, considerata la natura del provvedimento, per un recepimento del legislatore nazionale. Il Gdpr sarà, da maggio 2018, la normativa europea per la tutela dei dati personali.

Nasce anche un nuovo vocabolario della privacy, con concetti e termini inediti (e anglofoni): la *privacy by design* e *by default*, ad esempio, che prevedono che ogni sistema di trattamento dei dati (con particolare riferimento ai sistemi elettronici) sia progettato sin dall'origine per il rispetto della normativa (non solo, quindi, usato in quel modo) e preveda specifiche tecniche che, per quanto possibile, impediscano in radice ogni violazione con impostazioni predefinite.

Il sistema, diversamente da quello precedente, è retto idealmente dal concetto di *accountability*, ossia, grosso modo, responsabilizzazione: una sorta di clausola di chiusura per il sistema.

Non esiste più un catalogo di misure minime da adottare per la tutela dei dati, misure che, quindi, garantiscono il titolare da sanzioni e imprevisi. I titolari dovranno mettere in atto le misure tecniche e organizzati-

ve che di volta in volta siano adeguate, anche alla luce delle innovazioni tecnologiche, a garantire la tutela dei diritti degli interessati. Ogni titolare, dunque, sarà responsabile dei propri sistemi e della loro tenuta (a priori e a posteriori) di fronte a possibili violazioni o incidenti.

Una doppia rivoluzione copernicana: la privacy al centro dei processi aziendali; i diritti dell'utente al centro della disciplina della privacy.

Resta da chiedersi quali siano i processi aziendali che coinvolgono dati personali e chi siano gli utenti al centro delle nuove tutele. La risposta è semplice. Tutti i processi aziendali coinvolgono dati personali; gli utenti del sistema sono tutti i soggetti che, a ogni livello, hanno a che fare con le società: clienti, fornitori, visitatori del sito internet e, ovviamente, dipendenti.

Come già in materia di sicurezza sul lavoro, va prevista una formazione specifica ed efficace, che andrà anche debitamente documentata e inserita nei documenti e nei processi sulla privacy interni. La formazione andrà poi ripetuta e, soprattutto, aggiornata secondo i cambiamenti dell'attività e del tipo di dati trattati.



Violazioni. Le contromisure per chi non si allinea

Sanzione massima fino a 20 milioni o al 4% del fatturato

■ Uno dei cardini del nuovo Regolamento generale per la Protezione dei dati europeo è il sistema sanzionatorio; o meglio, l'entità delle sanzioni che costituiscono, di per sé, motivo di potenziale preoccupazione per qualunque imprenditore. Vale la pena di ripetere gli importi massimi delle multe per violazione della norma a tutela della privacy: 20 milioni di euro o il 4% del fatturato mondiale di gruppo.

Ma non è solo l'importo a rilevare, analizzando il Gdpr e il suo possibile impatto sull'attività delle aziende italiane ed europee in generale. Vanotato, come punto di partenza, che il Regolamento è generale: il suo campo di applicazione comprende ogni trattamento dei

LE RESPONSABILITÀ

Ogni perdita di dati va comunicata al Garante entro 72 ore e l'accesso agli interessati va sempre consentito

dati che ha a che fare con l'Unione europea, una sorta di extra-territorialità sui generis. Chiarito questo, a partire dal mese di maggio 2018 il punto di entrata per un ricorso, una segnalazione o un procedimento nei confronti di un titolare di dati potrà essere, indifferentemente, ogni autorità garante sul territorio dell'Unione, il che comporta (per i soggetti che operano, in qualunque modo, su scala transnazionale) una effettiva necessità di prassi e regole uniformi e agili.

Il terzo punto, assai rilevante, è il tempo. Le regole del Gdpr, da quelle generali e di principio a quelle specifiche e prescrittive, impongono ai titolari processi e procedure che consentano reazioni e azioni immedia-

te di fronte a violazioni, rischi e contestazioni. Ogni soggetto dovrà dotarsi di un sistema (ed una organizzazione) capace di rispondere in tempo reale a ogni tipo di crisi: dalla più banale (la richiesta di accesso ai propri dati da parte di un soggetto) alla più rilevante (un allarme per furto o sparizione di dati sensibili). Le fattispecie (e le conseguenti responsabilità) non mancano: ogni violazione o perdita di dati (*data breach*) va notificata al Garante entro 72 ore dall'accaduto. I titolari devono essere in grado di restituire a chi lo richiede immediatamente e in forma accessibile tutti i dati detenuti (diritto all'oblio e alla cancellazione); il solo modo di gestire profili di responsabilità efficacemente sarà dimostrare la bontà e la tenuta dei propri sistemi. La privacy sarà (come la sicurezza sul lavoro o i modelli 231) una materia per la quale non si potrà piangere sul latte versato.

Del resto, le sanzioni non si limitano a multe o raccomandazioni: nel nuovo sistema Gdpr le Autorità garanti hanno potere di raccomandazione, verifica e addirittura divieto per i trattamenti illeciti o non in linea con le prescrizioni. Per alcune attività, si tratta di un potere che può paralizzare la produzione e i profitti per periodi anche rilevanti.

Il legislatore europeo è serissimo, quando si parla di privacy, trattamento dei dati e diritti connessi. A ottobre del 2015, poco più di sei mesi prima che il Gdpr fosse pubblicato, la Corte di Giustizia Ue ha dichiarato invalido l'accordo cosiddetto di *safe harbour* (porto sicuro) tra Europa e Usa, rendendo invalido ogni scambio di dati basato sull'accordo; un segno, a posteriori, dell'estrema serietà con cui la privacy è vissuta dalle istituzioni dell'Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa cambia

CODICE PRIVACY ATTUALE

NUOVO REGOLAMENTO UE

I SOGGETTI COINVOLTI

Sono: il titolare del trattamento (chi svolge il trattamento e ne determina le finalità e modalità); il responsabile (incaricato al trattamento dal titolare); gli incaricati al trattamento, ausiliari del responsabile. L'autorità di controllo è il Garante della privacy

Spariscono gli incaricati: al loro posto il regolamento cita i «soggetti autorizzati» senza specificare oltre. Restano il titolare e il responsabile. Il Garante rimane autorità di controllo. Arriva il Responsabile per la protezione dei dati (Dpo), consigliere dei titolari

I PRINCIPI

I principi generali della disciplina attuale sono: necessità, liceità, correttezza, adeguatezza, trasparenza e pertinenza nel trattamento dei dati personali

Si aggiungono: accountability, l'obbligo per il titolare di adottare le misure necessarie perché le norme del regolamento siano rispettate, con la responsabilità di dimostrarlo; *privacy by design* e *by default*, per cui la tutela della privacy deve fare parte dei sistemi sin dalla progettazione

GLI OBBLIGHI DI CHI TRATTA I DATI

Informare l'interessato, raccogliere il consenso se previsto e avere l'autorizzazione per trattare dati sensibili; notificare al Garante particolari tipi di trattamenti; adottare misure minime di sicurezza

Si aggiungono: regole specifiche per incarichi e deleghe, nomina del Dpo, tenuta del Registro dei trattamenti (ove richiesto), organizzazione interna e sistemi tarati a priori per l'adempimento degli obblighi

I DIRITTI DEGLI INTERESSATI

Accesso ai dati, cancellazione, trasparenza, possibilità di ricorso, informazione e informativa

Si aggiungono: diritto all'oblio (informatico), diritto di ricevere i propri dati immediatamente e in forma intelligibile, ricorsi su trattamenti di ogni tipo che abbiano una relazione con la Ue

LE SANZIONI

Le sanzioni amministrative, in base alla norma violata, vanno da 1.000 a 120 mila euro. Può aggiungersi la pubblicazione, a spese proprie, del provvedimento su uno o più giornali. Se il fatto è reato sono previste sanzioni penali che vanno da sei mesi a tre anni

Le sanzioni amministrative hanno un massimo che arriva al maggiore importo tra 20 milioni di euro e il 4% del fatturato annuo di gruppo. Gli Stati possono prevedere sanzioni penali. Invariati i poteri di verifica, controllo, raccomandazione e divieto di trattamenti illeciti

■ La piena efficacia del Regolamento generale per la protezione dei dati determinerà per le aziende un'importante serie di obblighi e adempimenti, sui quali è bene attrezzarsi per tempo.

La rivoluzione introdotta dal Gdpr con riferimento alla disciplina della privacy parte dai principi generali, introducendone di nuovi e dettagliando maggiormente alcuni di quelli già esistenti.

Gli adempimenti entro il maggio 2018 sono numerosi e sostanziali: basti pensare che, in virtù del molto dibattuto principio della *privacy by design* sarà necessario ridefinire tutti i processi aziendali perché la tutela della privacy diventi una impostazione necessaria e ritagliata sull'attività del titolare.

Sarà necessario riscrivere le policy interne, che dovranno essere più dettagliate, le informative - che dovranno includere elementi quali, tra l'altro, specifiche indicazioni sul trasferimento dei dati verso Paesi extra Ue - nonché le nomine ai vari responsabili e incaricati, includendo specifiche garanzie e obblighi. Con riferimento a questi ultimi documenti, sarà possibile fare riferimento anche ai codici di condotta e alle clausole standard che dovessero essere emanati. Cambia, quindi, il quadro generale degli adempimenti e dei documenti aziendali legati alla privacy.

Ma le novità non si fermano qui. Una delle più rilevanti è certamente l'obbligo di redigere e mantenere un «registro» per le attività di trattamento. Si tratta in sostanza di una raccolta, scritta o elettronica, che indichi le caratteristiche principali dei trattamenti che titolare e responsabile svolgono in un determinato momento: dalle finalità all'indicazione del tipo di dati trattati; dai termini di cancellazione alle misure di sicurezza. Il registro ha da una parte la funzione di permettere una gestione più razionale dei trattamenti, dall'altra quella di permettere all'autorità di controllo - che ha il potere di richiedere che il documento sia messo a sua disposizione - una verifica più agevole e completa dell'adempimento di quanto prescritto dal Regolamento.

L'adozione del registro è obbligatoria solo per i soggetti con più di 250 dipendenti ma,

La gestione. Il data protection officer

Il trattamento «rischioso» richiede il responsabile dati

nelle sue linee guida sul Gdpr, il Garante italiano lo ha indicato come strumento preferito (e consigliato) a tutti i titolari.

Il nuovo Regolamento introduce una figura del tutto nuova negli organigrammi aziendali: il Responsabile della protezione dei dati, *data protection officer* (Dpo).

Il Dpo deve essere nominato obbligatoriamente per gli enti pubblici mentre gli enti privati hanno l'obbligo di nomina solo quando i trattamenti effettuati sono rischiosi per la generalità degli interessati. In particolare, la nomina è obbligatoria per i trattamenti che richiedano il monitoraggio sistematico su larga scala degli interessati o che, comunque, coinvolgano - sempre su larga scala - categorie particolari di dati.

È evidente che il Dpo costi-

tuisce una figura-chiave nel nuovo sistema della privacy perché funge da controllore e consigliere, sia per trattamenti delicati, sia per quelli che non lo sono. La sua introduzione obbligatoria è limitata ma non è da escludere che - così come già avvenuto per il registro - il Garante consigli l'adozione di questa figura anche in casi diversi e ulteriori rispetto a quelli contemplati dalla norma.

Il ruolo di Responsabile della protezione dei dati potrà essere assegnato tanto a dipendenti del titolare che a soggetti terzi. In entrambi i casi, il Dpo godrà di una certa indipendenza, non potendo ricevere istruzioni relative all'adempimento delle proprie funzioni dal soggetto che deve controllare. Negli ultimi mesi si stanno moltiplicando le proposte formative relative a questa figura professionale. Il Garante ha precisato recentemente che, sebbene tali titoli, attestati e cicli formativi in genere possano rappresentare uno strumento utile per valutare e dimostrare il possesso delle competenze, un titolo o l'iscrizione a un albo specifico non sono obbligatori per lo svolgimento di questo ruolo (in Italia).

IL PERIMETRO

Gli enti privati hanno l'obbligo di nomina quando c'è un monitoraggio su larga scala delle persone coinvolte

Le indicazioni tecniche. La bussola Ue

Linee guida dei Garanti su incidenti e rischi

■ Il Gruppo di lavoro costituito in base all'articolo 29 della Direttiva europea 95/46 sulla tutela dei dati personali (*Article 29 data protection working party*), è un organismo consultivo indipendente composto da un rappresentante dei Garanti per la protezione dei dati di ciascuno Stato membro, dal Garante europeo e da un membro della Commissione Ue. Formula pareri e raccomandazioni su questioni riguardanti la protezione dei dati ed esamina le questioni attinenti all'applicazione delle norme nazionali di attuazione della Direttiva.

Le linee guida del Working party stanno diventando uno strumento imprescindibile per gli operatori: a oggi, l'unica vera bussola per muoversi nel territorio inesplorato del nuovo Regolamento.

In vista del maggio 2018 il Working party ha già emanato varie linee guida, caratterizzate da un approccio pragmatico e ricco di esemplificazioni, su alcuni dei punti fondamentali del Regolamento. Da ultimo, in questo mese di ottobre il Working party ha adottato tre provvedimenti rilevanti.

● **Le linee guida in materia di data breach (violazione dei dati).** Il provvedimento fa riferimento agli obblighi di notifica in-

trodotti dal Regolamento in caso di *data breach*. Le linee guida del Working party spiegano nel dettaglio che cosa notificare, a quale soggetto e quando. Identificano diversi tipi di violazione, pongono una serie di criteri per valutare i rischi derivanti dalla violazione e dettano i passi da compiere in diverse situazioni-tipo.

● **Le linee guida sulle decisioni automatizzate e le attività di profilazione.** Con riferimento a questi aspetti, la finalità del legislatore europeo, con l'introduzione del Regolamento, era di disciplinare, limitare e in alcuni casi addirittura vietare, lo svolgimento di attività che – per loro natura – possono essere poco trasparenti per i soggetti coinvolti. Le linee guida aiutano a chiarire il contenuto di queste attività e la portata delle regole poste dal Regolamento stesso.

● **Le linee guida per la valutazione d'impatto sulla protezione dei dati.** Il provvedimento ha lo scopo di individuare una lista comune a livello europeo di operazioni per le quali la procedura di valutazione d'impatto, volta alla descrizione del trattamento e alla individuazione e gestione degli eventuali rischi, è obbligatoria (o meno), oltre che criteri e metodi comuni nello svolgimento della stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITALIA IN MOVIMENTO

Ora si emigra per studiare

di **Dario Di Vico**



Dal Sud al Nord. È la «nuova emigrazione intellettuale», diversa da quella degli anni 60 perché riguarda per la stragrande maggioranza laureandi e laureati. E impoverisce il Meridione.
alle pagine **20** e **21 Cavalcoli**



Giorgia Grillo, 20 anni

«A Milano per studiare In Puglia zero prospettive»



Giorgia Grillo, 20 anni, è una studentessa di Orta Nova, provincia di Foggia. Dalla Puglia si è trasferita a Milano per l'università

«**I**n famiglia siamo tre sorelle. Dalla Puglia siamo dovute volare a Milano per continuare gli studi. La maggiore è ingegnere, la mezzana avvocato e io studio relazioni internazionali». Giorgia Grillo, 20 anni, non si pente della sua scelta di lasciare Orta Nova, 17 mila anime in provincia di Foggia. «La mia terra è un pezzo di cuore ma non ci sono prospettive». Milano l'ha convinta per un insieme di fattori: le università, i servizi, il mercato del lavoro in ripresa. «La qualità della vita è alta. Ci sono centinaia di biblioteche, musei, locali e ristoranti tra cui scegliere. Nel mio paesino abbiamo un pub e se vuoi cambiare aria devi fare chilometri con la macchina». Di tornare a casa insomma non se ne parla. «Studio relazioni internazionali in una città europea e dinamica. Per sei mesi sarò in Erasmus a Praga. Mi vedo persino all'estero a lavorare». «Al paese» si torna d'estate per mamma e papà, il sole e il mare. «Su questo Milano non può proprio competere».

Diana Cavalcoli

Gianfranco De Nigris, 23 anni

«Si torna indietro solo se la famiglia ha un'attività»



Gianfranco De Nigris, 23 anni, è originario di Eboli. Studente di diritto societario alla Bocconi, vuole lavorare nel mondo della finanza

«**P**er Gianfranco De Nigris, 23 anni, studente di diritto societario in Bocconi, Milano è la terra delle opportunità. «Sono originario di Eboli. Dopo un periodo alla Statale di Macerata, mi sono reso conto che per fare il salto dovevo spostarmi più a nord. Non c'è un contesto migliore della piazza milanese in cui imparare il lavoro di consulente — dice —. Al Sud anche in grandi città come Salerno o Napoli manca dinamismo. Non ci sono figure professionali che un ragazzo possa prendere a modello». Per Gianfranco, che punta a entrare nel mondo dell'alta finanza di Palazzo Mezzanotte, l'unico fattore che può spingere un fuori sede a tornare a casa è l'attività di famiglia. «I figli della media borghesia tornano giù quando i genitori hanno uno studio professionale o un'azienda già avviata», spiega. Altrimenti si decide di far carriera dove c'è margine. «Dopo Expo e considerando la chance dell'Ena, Milano è in una fase di boom pazzesco. La sfida è farne parte».

D. Cav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgia Grillo, 20 anni

«A Milano per studiare In Puglia zero prospettive»



Giorgia Grillo, 20 anni, è una studentessa di Orta Nova, provincia di Foggia. Dalla Puglia si è trasferita a Milano per l'università

«In famiglia siamo tre sorelle. Dalla Puglia siamo dovute volare a Milano per continuare gli studi. La maggiore è ingegnere, la mezzana avvocato e io studio relazioni internazionali». Giorgia Grillo, 20 anni, non si pente della sua scelta di lasciare Orta Nova, 17 mila anime in provincia di Foggia. «La mia terra è un pezzo di cuore ma non ci sono prospettive». Milano l'ha convinta per un insieme di fattori: le università, i servizi, il mercato del lavoro in ripresa. «La qualità della vita è alta. Ci sono centinaia di biblioteche, musei, locali e ristoranti tra cui scegliere. Nel mio paesino abbiamo un pub e se vuoi cambiare aria devi fare chilometri con la macchina». Di tornare a casa insomma non se ne parla. «Studio relazioni internazionali in una città europea e dinamica. Per sei mesi sarò in Erasmus a Praga. Mi vedo persino all'estero a lavorare». «Al paese» si torna d'estate per mamma e papà, il sole e il mare. «Su questo Milano non può proprio competere».

Diana Cavalcoli

Gianfranco De Nigris, 23 anni

«Si torna indietro solo se la famiglia ha un'attività»



Gianfranco De Nigris, 23 anni, è originario di Eboli. Studente di diritto societario alla Bocconi, vuole lavorare nel mondo della finanza

Per Gianfranco De Nigris, 23 anni, studente di diritto societario in Bocconi, Milano è la terra delle opportunità. «Sono originario di Eboli. Dopo un periodo alla Statale di Macerata, mi sono reso conto che per fare il salto dovevo spostarmi più a nord. Non c'è un contesto migliore della piazza milanese in cui imparare il lavoro di consulente — dice —. Al Sud anche in grandi città come Salerno o Napoli manca dinamismo. Non ci sono figure professionali che un ragazzo possa prendere a modello». Per Gianfranco, che punta a entrare nel mondo dell'alta finanza di Palazzo Mezzanotte, l'unico fattore che può spingere un fuori sede a tornare a casa è l'attività di famiglia. «I figli della media borghesia tornano giù quando i genitori hanno uno studio professionale o un'azienda già avviata», spiega. Altrimenti si decide di far carriera dove c'è margine. «Dopo Expo e considerando la chance dell'Ema, Milano è in una fase di boom pazzesco. La sfida è farne parte».

D. Cav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgia Grillo, 20 anni

«A Milano per studiare In Puglia zero prospettive»



Giorgia Grillo, 20 anni, è una studentessa di Orta Nova, provincia di Foggia. Dalla Puglia si è trasferita a Milano per l'università

«In famiglia siamo tre sorelle. Dalla Puglia siamo dovute volare a Milano per continuare gli studi. La maggiore è ingegnere, la mezzana avvocato e io studio relazioni internazionali». Giorgia Grillo, 20 anni, non si pente della sua scelta di lasciare Orta Nova, 17 mila anime in provincia di Foggia. «La mia terra è un pezzo di cuore ma non ci sono prospettive». Milano l'ha convinta per un insieme di fattori: le università, i servizi, il mercato del lavoro in ripresa. «La qualità della vita è alta. Ci sono centinaia di biblioteche, musei, locali e ristoranti tra cui scegliere. Nel mio paesino abbiamo un pub e se vuoi cambiare aria devi fare chilometri con la macchina». Di tornare a casa insomma non se ne parla. «Studio relazioni internazionali in una città europea e dinamica. Per sei mesi sarò in Erasmus a Praga. Mi vedo persino all'estero a lavorare». «Al paese» si torna d'estate per mamma e papà, il sole e il mare. «Su questo Milano non può proprio competere».

Diana Cavalcoli

Gianfranco De Nigris, 23 anni

«Si torna indietro solo se la famiglia ha un'attività»

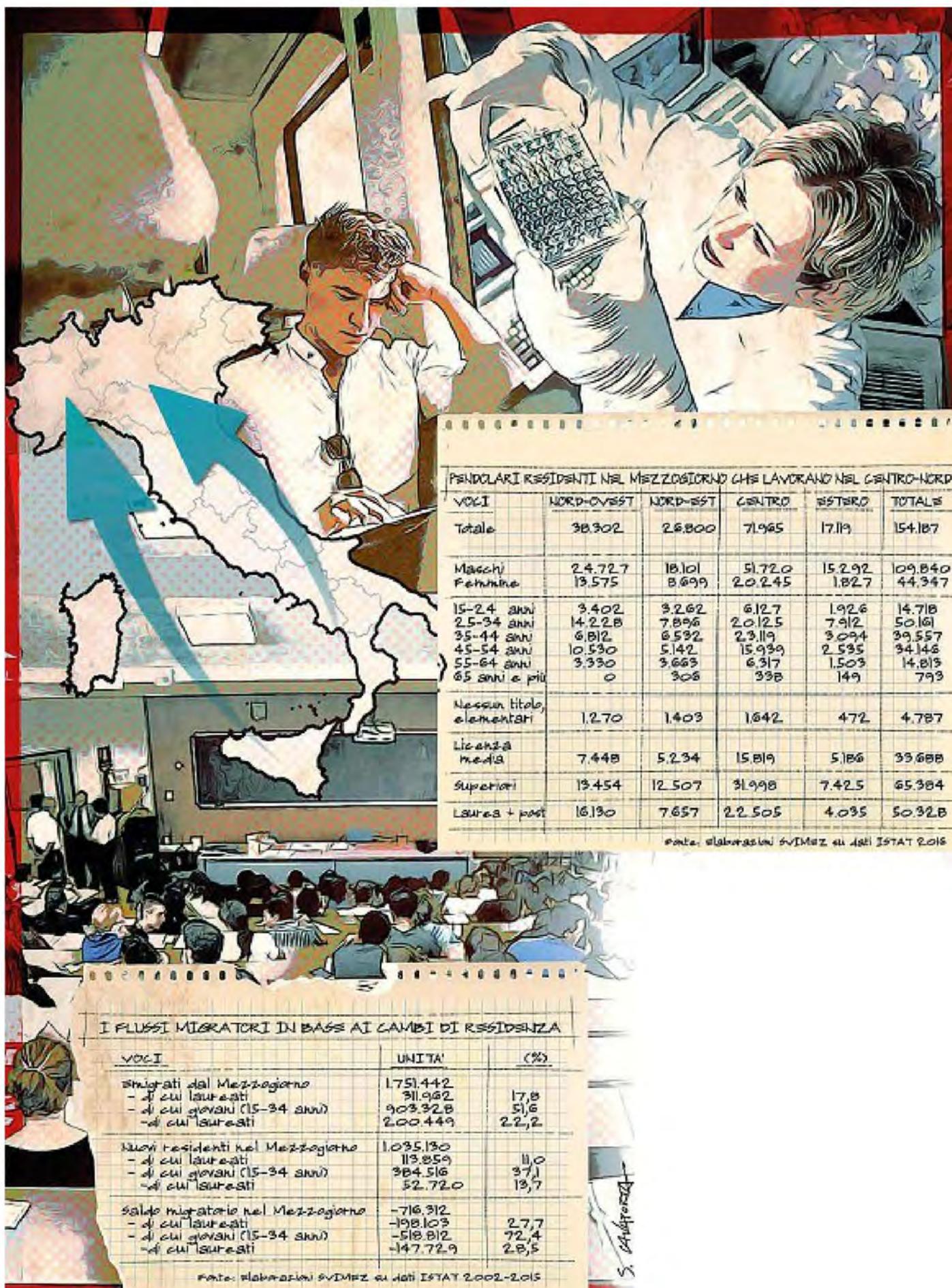


Gianfranco De Nigris, 23 anni, è originario di Eboli. Studente di diritto societario alla Bocconi, vuole lavorare nel mondo della finanza

Per Gianfranco De Nigris, 23 anni, studente di diritto societario in Bocconi, Milano è la terra delle opportunità. «Sono originario di Eboli. Dopo un periodo alla Statale di Macerata, mi sono reso conto che per fare il salto dovevo spostarmi più a nord. Non c'è un contesto migliore della piazza milanese in cui imparare il lavoro di consulente — dice —. Al Sud anche in grandi città come Salerno o Napoli manca dinamismo. Non ci sono figure professionali che un ragazzo possa prendere a modello». Per Gianfranco, che punta a entrare nel mondo dell'alta finanza di Palazzo Mezzanotte, l'unico fattore che può spingere un fuori sede a tornare a casa è l'attività di famiglia. «I figli della media borghesia tornano giù quando i genitori hanno uno studio professionale o un'azienda già avviata», spiega. Altrimenti si decide di far carriera dove c'è margine. «Dopo Expo e considerando la chance dell'Ena, Milano è in una fase di boom pazzesco. La sfida è farne parte».

D. Cav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PENDOLARI RESIDENTI NEL MEZZOGIORNO CHE LAVORANO NEL CENTRO-NORD

VOCI	NORD-OVEST	NORD-EST	CENTRO	ESTERO	TOTALE
Totale	38.302	28.800	71.965	17.119	154.187
Maschi	24.727	18.101	51.720	15.292	109.840
Femmine	13.575	8.699	20.245	1.827	44.347
15-24 anni	3.402	3.262	6.127	1.926	14.718
25-34 anni	14.228	7.896	20.125	7.912	50.161
35-44 anni	6.812	6.532	23.119	3.094	39.557
45-54 anni	10.530	5.142	15.939	2.535	34.146
55-64 anni	3.330	3.663	6.317	1.503	14.813
65 anni e più	0	308	338	149	793
Nessun titolo elementari	1.270	1.403	1.842	472	4.987
Licenza media	7.448	5.234	15.819	5.186	33.688
Superiori	13.454	12.507	31.998	7.425	65.384
Laurea + post	16.130	7.657	22.505	4.035	50.328

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT 2016

I FLUSSI MIGRATORI IN BASA AI CAMBI DI RESIDENZA

VOCI	UNITA'	(%)
Emigrati dal Mezzogiorno	1.751.442	
- di cui laureati	311.962	17,8
- di cui giovani (15-34 anni)	903.328	51,6
- di cui laureati	200.449	22,2
Noni residenti nel Mezzogiorno	1.035.130	
- di cui laureati	113.859	11,0
- di cui giovani (15-34 anni)	384.516	37,1
- di cui laureati	52.720	13,7
Saldo migratorio nel Mezzogiorno	-716.312	
- di cui laureati	-198.103	27,7
- di cui giovani (15-34 anni)	-518.812	72,4
- di cui laureati	-147.729	28,5

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT 2002-2015

ILLUSTRAZIONE E GRAFICO DI STEFANIA CAVATORTA

Occupati, l'eden è in Giappone in Italia nuova guerra di cifre

NEL PAESE ASIATICO MENO DI 5 GIOVANI SU 100 SONO SENZA POSTO. DA NOI SONO IL 35,1%, MENTRE LA MEDIA GENERALE È DELL'11,2%. MA I DATI ISTAT SONO CONTESTATI AL RIALZO

Walter Galbiati

Milano

Sapere il giapponese per un giovane tra i 15 e 24 anni non sarebbe male. Perché con il curriculum in mano e un biglietto di sola andata di poco più di 600 euro potrebbe atterrare nel Paese che tra quelli Ocse ha il minor tasso di disoccupazione giovanile. Qui meno di cinque giovani su cento non hanno un impiego, nemmeno la metà della media Ocse che si attesta all'11,9%. E tra gli adulti si scende al 2,8%. Un abisso dall'Italia dove 35 giovani su 100 rimangono a casa senza far nulla, non trovano lavoro e a volte non continuano nemmeno a studiare.

Le ultime rilevazioni di agosto mostrano che lo scenario per chi cerca lavoro nei Paesi industrializzati non risulta essere peggiorato, ma non ha neanche fatto grandi passi in avanti. Nei 35 Paesi Ocse il tasso di disoccupazione è al 5,8%, stabile da almeno quattro mesi e lontano dai picchi del 2010 quando era sopra gli otto punti percentuali. Si tratta comunque di 36,1 milioni di persone senza lavoro, "solo" 3,5 milioni in più rispetto all'aprile 2008.

La disoccupazione è stabile anche nell'area euro, dove da tre mesi il tasso è fermo al 9,1%. Bisogna andare a Est nell'Eurozona per trovare la flessione più ampia, registrata dalla Lettonia (-0,3 punti percentuali all'8,2%) e dalla Repubblica Slovacca (-0,2 punti al 7,5%), mentre l'incremento maggiore è avvenuto in Austria (+0,2 punti al 5,6%). L'Italia segna un miglioramento all'11,2% dall'11,3% di luglio, ma resta uno dei tassi più elevati dell'intera Ocse. La Germania è migliorata al 3,6% dal 3,7%, mentre la Francia è peggiorata al 9,8% dal 9,7%.

Tra gli altri maggiori paesi avanzati, il Canada ha registrato un calo dei

disoccupati di 0,1 punti al 6,2%, con la terza flessione mensile consecutiva. Disoccupati in aumento, invece, in Corea (+0,2 punti al 3,8%), in Messico (+0,1 al 3,3%) e negli Usa (+0,1 al 4,4%).

Le noti dolenti, tuttavia, riguardano soprattutto i giovani. L'Italia, con il 35,1% - sia pure in miglioramento dal 35,4% di luglio - continua ad avere il terzo peggior tasso di disoccupazione giovanile dell'area Ocse, dopo la Grecia (42,8%) e la Spagna (38,7%). La Germania è al 6,4%, come a luglio e la Francia al 23% (dal 23,1% del mese precedente). Il tasso minimo di disoccupazione giovanile spetta al Giappone, mentre gli Usa sono scesi all'8,9% dal 9% di luglio.

Fin qui i dati ufficiali dell'Istat che in Italia con un tasso dell'11% contano 3 milioni di disoccupati. Non tutti però concordano con le rilevazioni dell'Istituto di statistica e spingono a raddoppiare il numero di disoccupati. Secondo uno studio della Fondazione di Vittorio presentato di recente dalla Cgil, l'Istat non considera le forze di lavoro potenziali aggiuntive. Si tratta di una fetta di persone che non figura tra i disoccupati, ma tra gli inattivi, composta da chi non cerca un impiego benché disposto a lavorare, i cosiddetti scoraggiati, e da chi sta cercando, ma non

è subito disponibile. A questi vanno aggiunti i sottoccupati part-time, cioè persone che lavorano meno di quanto vorrebbero, risultando però tra gli occupati secondo le rilevazioni statistiche. Scomponendo così i dati, la stima della disoccupazione in senso esteso sale in Italia nel 2016 fino al 23,8%, più del doppio della stima ufficiale. Se si considera invece soltanto la prima delle due categorie, il dato si ferma al 21,8%.

La gravità della situazione è stata colta dal governo Gentiloni che ha messo in cantiere per i prossimi tre anni la decontribuzione per chi assume under 35 e under 29.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1,5 PER CENTO
*È il tasso annuo applicato
da Inarcassa ad architetti
e ingegneri per pagare il conguaglio
contributivo posticipato*





Dal rapporto Clusit: la spesa e le strategie di difesa delle imprese dagli attacchi informatici

Cyber crime, si corre ai ripari

Sette aziende su 10 mettono la sicurezza al primo posto

Pagina a cura
di ROXY TOMASICCHIO

La sicurezza informatica sta vivendo i suoi anni più bui: il 2016 era stato definito «l'annus horribilis», primato strappato al 2011 (si veda *ItaliaOggi Sette* del 29/5/2017), ora l'amaro testimone è passato al primo semestre 2017. Sono stati, infatti, 571 gli attacchi gravi di dominio pubblico, ossia quelli che hanno avuto un impatto significativo per vittime, danni economici, reputazione e diffusione di dati sensibili, al netto, quindi di moltissimi «incidenti minori», che avrebbero inciso sulla omogeneità del confronto. Si registra così una crescita dell'8,35% rispetto al secondo semestre 2016, come riportato dal Rapporto Clusit (Associazione italiana per la sicurezza informatica), presentato a Verona nel corso di Security Summit. Ma è la reazione delle imprese a far ben sperare, oltre all'attenzione che i paesi sviluppati stanno dando al tema: durante il G7 Finance meeting è stata concordata l'adozione di un set di principi non vincolanti ai quali le giurisdizioni nazionali e le imprese del settore finanziario potranno ispirarsi per prevenire il fenomeno.

Da una indagine di Idc sul mercato italiano, che ha coinvolto più di 100 imprese sopra i 50 addetti, appartenenti a diversi settori (dal manifatturiero ai servizi, dal commercio alla pubblica amministrazione, dalle utility fino ai trasporti e alle comunicazioni), emerge che per 7 aziende su 10 la sicurezza informatica va messa al primo posto. Questo vuol dire non solo garantire una elevata qualità dei servizi It, ma anche gestire le business application, sia in termini di innovazione sia di aggiornamento. Ma lo sforzo non sembra ancora essere sufficiente. Infatti, quanto sono disposte a investire le imprese? «Quello che possiamo dire è che nel 2016 stimiamo 972 milioni di euro di spesa in sicurezza informatica da

parte delle imprese italiane, di cui solo il 26% da parte delle Pmi. Sono cifre bassissime, considerando la spesa globale in Ict in Italia, che mostrano un ritardo negli investimenti in questo campo», spiega a *ItaliaOggi Sette* Gabriele Faggioli, responsabile scientifico dell'Osservatorio Information Security & Privacy del Politecnico di Milano e presidente del Clusit, aggiungendo che è difficile quantificare i costi per mettere in sicurezza i dati. «Sicuramente occorre investire in tecnologia, in formazione e servizi gestiti», risponde Faggioli, «ma non si può pensare di essere al sicuro solo intervenendo sul piano tecnologico. Come

diciamo da diverso tempo con l'Osservatorio Information Security & Privacy le nuove sfide impongono alle aziende un approccio di lungo periodo alla gestione della sicurezza e della privacy, con una chiara struttura di governo e con figure manageriali codificate per la gestione della sicurezza informatica». Gli fa eco Andrea Zapparoli Manzoni, membro del Comitato direttivo Clusit e tra gli autori del Rapporto 2017: «Nel primo semestre 2017 la cyber insicurezza ha effettuato un "salto quantico" a livello globale, raggiungendo livelli in precedenza inimmaginabili. Questo a fronte di investimenti in Sicurezza Ict ancora del tutto insufficienti rispetto al valore del mercato di beni e servizi Ict, nonché

alla percentuale di pil generato tramite l'applicazione dell'Ict da parte di organizzazioni pubbliche e private e dai privati cittadini». Secondo Zapparoli Manzoni, quindi, è «necessario mettere a punto un nuovo modello di investimenti in cyber security, commisurandoli adeguatamente alle minacce attuali. Pena una crescente e significativa erosione dei benefici attesi dal processo oggi in atto di digitalizzazione della società».

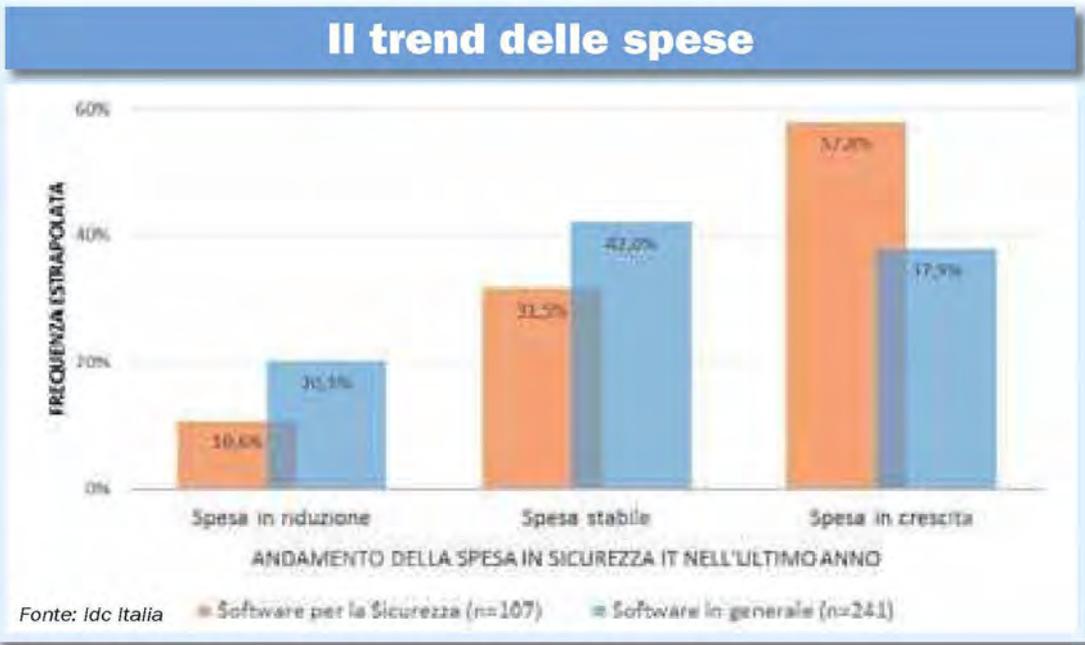
A frenare le imprese c'è sempre la congiuntura economica, tanto che il controllo dei costi è una spia sempre accesa per circa il 60% delle imprese. Tuttavia, almeno nella testa degli It manager, la sicurezza non entra in conflitto con nessun'altra priorità del dipartimento di Information technology, anzi, è forse l'unica garanzia per consolidare qualsiasi altro progetto. Invece, confrontando la sicurezza informatica con le principali priorità di business emergono alcune differenze: in particolare lo sviluppo di nuovi prodotti e servizi (indicato dall'80,5% nel gruppo orientato alla Sicurezza It contro un 68,9% nel campione) e l'ingresso in nuovi mercati (78,5% contro 68,7%), mentre il rapporto si inverte quando la priorità è il cambiamento organizzativo (dove la sicurezza assume

un peso inferiore rispetto al campione). A una interpretazione preliminare sarebbe possibile sostenere una qualche forma di associazione tra la Sicurezza It e gli obiettivi di innovazione delle imprese. «Sicurezza It e business sono in stretta correlazione», conferma il presidente di Clusit. «Senza sicurezza qualunque business è destinato a fallire. Oggi quasi tutti i business sono pesantemente digitalizzati e quindi, per definizione, a rischio di attacco».

Sulla quantificazione dei danni, Faggioli conclude dicendo che: «alcuni studi dicono che in Italia i danni nel 2016 per attacchi informatici sono ammontati a circa 9 miliardi. Cioè 10 volte quanto si è speso. Che questi studi siano precisi o meno è irrilevante: quel che certo è evidente che i danni sono molto più alti degli investimenti. E sarà sempre peggio, perché il trend indica minacce crescenti, da cui è necessario difendersi».

Infine un cenno agli obiettivi e tecniche di attacco. Stando al rapporto, la crescita percentuale maggiore di attacchi gravi si osserva verso la categoria dei cosiddetti «Multiple Targets» (+253%), cioè quegli attacchi compiuti in parallelo dallo stesso attaccante contro numerose organizzazioni appartenenti a categorie differenti.





IL RILANCIO LA METROPOLI LOMBARDA

Piano e la rinascita digitale in periferia

«Da qui un esempio per tutto il Paese»

Ponte Lambro, l'architetto-senatore: per completare l'opera servono 2,5 milioni

di **Giangiaco Schiavi**

Le periferie, il rammento, la rigenerazione urbana si possono riassumere in un puntino nell'universo del disagio, una cosa minima chiamata Ponte Lambro. Vista da qui, dai bordi della tangenziale Est, Milano è un'altra cosa, ma da qui «Milano può riconoscersi nella capacità di cambiare, di migliorarsi, di essere laboratorio per il Paese», dice l'architetto Renzo Piano. Un suo progetto avviato, interrotto, ripreso, poi ancora bloccato a Ponte Lambro diventa metafora della rinascita civile e umana per rompere l'isolamento di una periferia bollata come ghetto, una sfida che chiama a raccolta i giovani, la politica, le imprese.

Attorno alla tavola rotonda del senatore a vita a Palazzo Giustiniani ci sono il sindaco Sala e il premier Gentiloni, ad appoggiare e incoraggiare l'impegno di una squadra che dopo diciassette anni chiede un ultimo sforzo per trasformare l'anonima stecca di case-dormitorio in un luogo di vita e di lavoro. «Mancano due milioni e mezzo di euro per completare gli alloggi e i laboratori dove insediare giovani studenti e creare incubatori d'impresa — spiega Renzo Piano — pensiamo ai digital lab, alle start up, a qualche bottega artigiana e alle case per universitari. Senza abbattere e cancellare la storia, ma ricucendo e portando un mix funzionale, questo angolo di città può diventare un esempio per tutti. Ora serve qualcuno che ci aiuti a vincere la sfida finale».

Ponte Lambro a Milano è qualcosa di più di una periferia offuscata dal degrado e dall'isolamento. È un'incompiuta devastata dall'astrazione del

boom: ai campi, alle rogge, agli orti e alle lavandaie si è sovrapposta l'ondata migratoria degli anni Sessanta, valigie con lo spago e manovalanza da stipare nelle case popolari frettolosamente disegnate, realizzate in fotocopia dal Comune. Un lungo e spettrale corridoio stradale fiancheggiato da anonimi appartamenti è diventato il sottopasso della piccola malavita, base di spaccio e motorini rubati. Quando la commissione Antimafia all'inizio degli anni Novanta elenca i sette luoghi perduti di Milano, Ponte Lambro c'è, nonostante il reticolo di associazioni, gli sforzi della parrocchia e il centro cardiologico Monzino, eccellenza della sanità lombarda.

Si può far diventare più urbana e più civile una periferia? Il sindaco Gabriele Albertini lo chiede a Renzo Piano alla fine degli anni Novanta, attraverso l'assessore filosofo, Paolo Del Debbio. E l'architetto che a New York ha tolto ad Harlem la definizione di ghetto, domanda a sindaco e assessore: qual è la periferia più difficile? Ponte Lambro, gli rispondono. Nasce così una sfida che rifiuta l'idea di abbattere i caseggiati dove la legalità è in ritirata. «Abbiamo trovato un luogo ricco di storia e di umanità da salvaguardare, demolire è un segno di rinuncia e di debolezza», ricorda Piano. Nasce la task force, con Ermanno Olmi e Guido Rossi, prende forma il laboratorio urbano, la necessità di inserire nel quartiere elementi virtuosi e nuove attività. L'idea che Piano elabora sul posto e affida a due collaboratori, Paolo Di Brizzi e Lamberto Rossi, è quella di tagliare in due il corridoio di cemento con un ponte di vetro, che a terra comprende servizi di portineria e di guardia con le

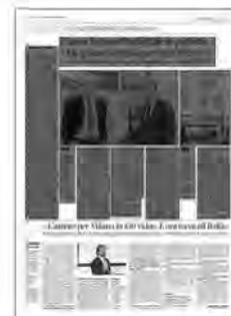
botteghe artigiane. Spostando una decina di famiglie in altri alloggi verrà realizzata un'area residenziale destinata agli studenti. Proposte semplici, come lo spostamento di una fermata del bus e l'accesso a un parco pubblico, cambiano di colpo la grigia fisionomia di quartiere. Ma il percorso è in salita. Lo spostamento delle famiglie per l'inizio dei lavori è complicato. Poi c'è la burocrazia dei ricorsi. Il ritardo delle gare d'appalto. Il nuovo sindaco. Il rammento di Ponte Lambro è previsto nel contratto di quartiere, ma l'impresa che ha vinto i lavori con il massimo ribasso è in difficoltà. Nel 2015 si ferma. Fallisce. Rien va plus.

Si può lasciare incompiuto un progetto a un passo dal traguardo? Il sindaco Sala ha scommesso sulle periferie: «Ponte Lambro è una ferita da chiudere e un esempio da dare, il Comune farà di tutto per far emergere dal mercato la proposta più interessante. Puntiamo ad un partenariato per l'innovazione». Il presidente del Consiglio Gentiloni è sulla stessa linea: «Questo

progetto può diventare un modello, una sperimentazione da incoraggiare».

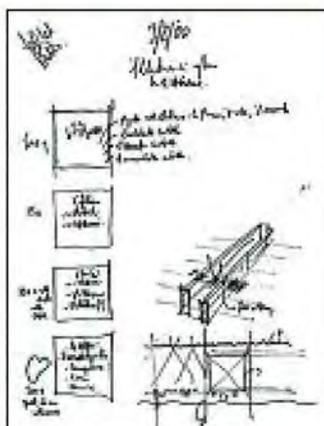
Diciassette anni dopo, nel suo ufficio al Senato, Renzo Piano ragiona sulla terapia omeopatica di Ponte Lambro che forse ha anticipato i tempi. E si allinea al sindaco di Milano sull'idea di lentezza «come riflessione, farsi delle domande, ragionare sul modo più giusto per affrontare le questioni legate alla vita e alla città». Anche il rammento è un percorso lento, una maratona. «Il mio compito è seminare qualcosa, accendere una coscienza. Milano oggi può essere capofila di un pensiero profondo che non è la decrescita felice, ma la rinascita senza cancellare una storia. E Ponte Lambro è una goccia, lasciata cadere per essere raccolta. L'importante è non arrendersi».

gschiavi@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA





Insieme
Il senatore a vita Renzo Piano, a sinistra, con il sindaco di Milano Giuseppe Sala. A destra, uno schizzo dell'architetto sul Ponte Lambro, periferia di Milano (nella foto sotto)



Milano oggi può essere capofila di un pensiero profondo che non è la decrescita felice, ma la rinascita senza cancellare una storia: l'importante è non arrendersi



Restano da terminare gli alloggi e i laboratori destinati a ospitare studenti e incubatori d'impresa: ci serve qualcuno che ci aiuti a vincere la sfida finale

Le tappe

Il recupero avviato 17 anni fa si è interrotto più volte. Sala: «Una ferita da chiudere»

I giovani bocciano la formazione scolastica

SECONDO UN'INDAGINE CENSIS
IL 26,9% DEI RAGAZZI ITALIANI
OCCUPATI RITIENE CHE L'IMPIEGO
ATTUALMENTE SVOLTO NON ABBLA
ALCUN TIPO DI CONNESSIONE
CON IL PERCORSO DI STUDI FATTO

Marco Frojo

Milano

In Italia esiste un sostanziale disallineamento fra quello che si studia a scuola e quello che si fa poi nel mondo del lavoro. A dirlo non è qualche istituzione internazionale ma gli stessi giovani che hanno concluso il proprio percorso formativo e hanno trovato un impiego. Secondo l'indagine sull'approccio alla ricerca del lavoro dei giovani in Italia, realizzata dal Censis per conto dell'Ebitemp, il 26,9% dei giovani italiani attualmente occupati ritengono che il lavoro che svolgono non abbia alcun tipo di connessione con il proprio percorso di studi o di formazione. Un ulteriore 22,6% ritiene che esista una connessione ma solo di tipo marginale. La maggior correlazione si trova tra i giovani che dispongono della sola licenza media che, nel 78,9% dei casi, non individuano alcun legame tra quello che fanno e il proprio percorso di studi/formazione.

Tra i diplomati il dato si riduce di molto rimanendo tuttavia nel complesso superiore al 60% ed attestandosi sul 39,8% in riferimento alla sola modalità di risposta "per nulla connesso". Tra i laureati il dato è notevolmente più basso (38,1% sommando le risposte "per nulla connesso" e "solo marginalmente connesso"), ma la questione assume un peso molto significativo in considerazione del lungo investimento (anche superiore ai vent'anni nel caso di dottorati o corsi post-laurea) in capitale umano.

«Tra i giovani il tema del lavoro "resiste". Resiste ad una rappresentazione mediatica impoverente che lo presenta come un ambito dal perimetro sempre più stretto, ad accesso sempre più condizionato da fattori che nulla hanno a che vedere con il merito e le competenze — spiega Giuseppe De Rita, presidente del Censis — Resiste a chi lo descrive come un luogo dove si originano disparità e disuguaglianze. Resiste perché, nonostante tutto, è solo con il lavoro e nel lavoro che i giovani pensano ancora oggi di poter realizzare le loro legittime aspirazioni». Secondo De Rita chi cerca lavoro ha però una consapevolezza parziale dell'esisten-

za di soggetti di intermediazione a cui è possibile rivolgersi per avvicinarsi al mercato del lavoro e valorizzare le proprie competenze. «I giovani hanno anche una scarsa conoscenza delle politiche attive del lavoro. E non sanno bene come inquadrare un eventuale orientamento al lavoro in fase scolastica o post-scolastica».

I dati contenuti nell'indagine confermano purtroppo che il termine "politiche attive" non è entrato nel lessico comune. Solo il 30,5% dei giovani dichiara di sapere cosa sono; il 32,1% ne ha sentito parlare ma non saprebbe dire di cosa si tratta esattamente; il 37,4% non le ha mai sentite nominare. Come ci si poteva attendere il titolo di studio degli intervistati gioca un ruolo al riguardo: da notare comunque che il livello di conoscenza rimane piuttosto basso anche tra i laureati. Più della metà dei giovani, inoltre, non ha contattato né un Centro per l'Impiego né un'Agenzia per il Lavoro, ossia i soggetti preposti a favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro.

Le ragioni di questi comportamenti vanno cercate soprattutto nel disinteresse per i servizi offerti (24,0% per i Centri e 21,6% per le Agenzie); una quota ugualmente consistente di giovani, intorno al 20%, dichiara di non averci proprio pensato. A proposito delle Agenzie, c'è da dire che il 13,8% dei giovani non era interessato ad un lavoro a somministrazione.

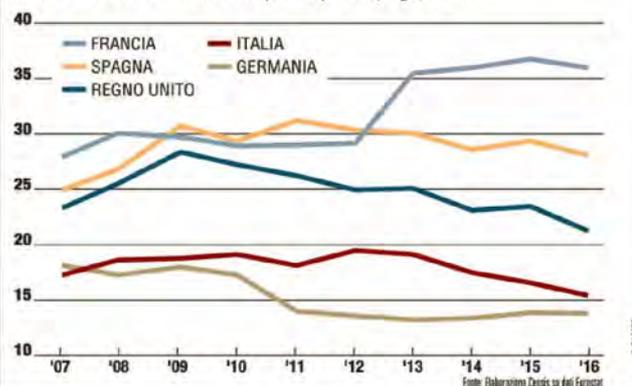
«Nel complesso sembra si possa dire che la conoscenza di quello che effettivamente fanno questi soggetti e dei servizi che sono tenuti ad offrire è ancora poco

diffusa tra i giovani — si legge nel report del Censis — Un dato che supera di molto quello relativo ad un giudizio (o in alcuni casi un pre-giudizio) di sostanziale inefficacia». Il fatto che si tratti spesso di pregiudizi emerge chiaramente nel momento in cui si va a misurare il grado di soddisfazione di chi effettivamente ha fatto il passo di rivolgersi a un Centro o a un'Agenzia. Per quel che riguarda le Agenzie per il Lavoro il giudizio è positivo nel 53,3% dei casi, mentre la percentuale per i Centri per l'Impiego scende al 35,2%. La nota negativa è data dal fatto che una percentuale elevata di giovani (18,3%) dichiara di aver trovato un impiego attraverso un'Agenzia non corrispondente alle proprie attese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISOCCUPATI E IL PRIVATO

Quanti hanno contattato un centro privato per l'impiego, in %





In Francia è alto il numero delle persone che contattano i centri privati per l'impiego al fine di trovare un lavoro. Più basso e tendente al calo l'andamento in Spagna, Regno Unito, Italia e Germania

[LA CURIOSITÀ]

Parenti e amici passepartout per una paga



Milano

In Italia la strada di gran lunga più battuta per trovar lavoro è ancora quella di passare attraverso parenti e amici. Sebbene la più diffusa, questa pratica sta perdendo terreno presso le nuove generazioni. Secondo gli ultimi dati raccolti dall'Istat, le strategie adottate dai giovani (25-34 anni) sono maggiormente focalizzate sull'utilizzo di proprie risorse e competenze: fare ricorso alla propria rete di relazioni resta l'opzione più importante per il 86,4% dei giovani, contro il 90,1% di chi ha più di 34 anni.

Gli under 34 manifestano una maggiore tendenza all'invio del curriculum ai privati (81,1% contro il 66,1% della componente più anziana) e soprattutto nell'uso di internet (71,2% contro il 49,0%). Di particolare interesse sono le indicazioni relative ai contatti con Centri per l'Impiego o con Agenzie per il Lavoro. I più anziani mostrano maggiore fiducia nei confronti dei primi: 10 punti percentuali in più rispetto alle Agenzie; per i giovani la distanza di preferenza si riduce a circa 5 punti, sempre a favore dei Centri. (m.fr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[L'INDAGINE]

Tra i 18 e i 35 anni il 41% è "inattivo"

IL 12% DI LORO SI MUOVE IN UNA "ZONA GRIGIA", OVVERO DICE DI ESSERE INTERESSATO A TROVARE UN POSTO MA NON FA NIENTE PER CERCARLO, MENTRE L'ALTRO 29% È "INDISPONIBILE" A LAVORARE

Milano

Nella popolazione dei "giovani", che nei dati Istat è costituita da tutti coloro che hanno un'età compresa fra i 18 e i 34, solo il 59% degli individui appartiene alla forza lavoro. Di questo 59% c'è un 46% occupato e un 13% attivamente in cerca di occupazione. Nel restante 41%, che le statistiche definiscono "inattivo", c'è un 12% che si muove in una "zona grigia", ovvero dice di essere interessato a trovare un lavoro ma non fa niente per cercarlo, e un altro 29% "indisponibile" a lavorare.

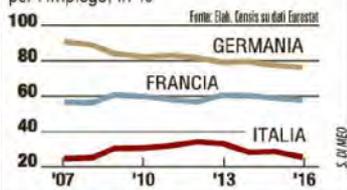
Quest'ultimo è il dato più alto registrato nei dieci anni e segnala la presenza nella popolazione dei giovani di un bacino di poco più di 3 milioni di individui che risultano oggettivamente lontani dal mercato del lavoro. In questa componente ricadono anche le casalinghe, gli studenti non interessati a lavorare e le persone che si dichiarano indisponibili per motivi familiari. È invece fortunatamente in calo il numero di coloro che si trovano nella "zona grigia": si è passati dai 763mila del 2007 ai 695mila del 2016. Sempre nello stesso periodo questa componente presenta una certa stabilità nel tempo, con una leggera impennata negli anni 2014 e 2015 e un marcato ridimensionamento nell'ultimo anno.

Va però anche notato che nell'arco di un decennio la popolazione italiana compresa fra i 18 e i 34 è diminuita di più di un milione di unità: erano 12,2 milioni nel 2007 e 11 milioni nel 2016. Nei dieci anni la distanza fra uomini e donne si è ampliata, passando da un saldo positivo a favore degli uomini pari a 102mila unità nel 2007, a uno del 2016 che raggiunge le 177mila unità, sempre a favore degli uomini. Pur essendo diminuito il numero dei giovani non si è avuto però nessun effetto positivo sull'impiego, perché la forza lavoro è calata a un tasso ancora superiore (-17,7 punti percentuali contro il -10,4% della popolazione). (m.fr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISOCCUPATI E IL PUBBLICO

Quanti hanno contattato un centro pubblico per l'impiego, in %



Non solo in Italia ma anche in Francia e Germania diminuiscono le persone che contattano i centri pubblici per l'impiego